

Lectio divina DOMENICA della SS. Trinità anno A
Es 34,4b-6.8-9; Dn 3,52-56; 2Cor 13,11-13; Ap 1,8; Gv 3,16-18

*«Sia benedetto Dio Padre
e l'Unigenito Figlio di Dio, e lo Spirito Santo
perché grande è il suo amore per noi».*

Eccoci arrivati al culmine del nostro annuale pellegrinaggio liturgico. Siamo finalmente giunti alla vetta del mistero trinitario che nello sfolgorarci ci abbraccia col suo splendore.

L'antifona di inizio ci mette subito nell'atteggiamento giusto ponendoci sulle labbra e nel cuore una Benedizione: si sa che la Benedizione torna sul benedicente e unisce chi benedice al Benedicente.

L'antifona ci offre anche la motivazione:

Eccoci quindi tutti "motivati" da questo mistero che ci apre una strada nel labirinto della vita sempre più caotica della nostra storia e del nostro tempo.

«O cara eternità e eterna verità e vera carità!» (cf. S. Agostino)

Benedetto XVI nella sua prima enciclica *«Deus Caritas est»* dice:

«Chi esercita la carità sa che l'amore nella sua purezza e nella sua gratuità è la migliore testimonianza del Dio nel quale crediamo e dal quale siamo spinti ad amare. Il cristiano sa quando è tempo di parlare di Dio e quando è tempo di tacere di Lui e lasciar parlare solamente l'amore. Egli sa che "Dio è amore" (IGv 4,8) e si rende presente proprio nei momenti in cui nient'altro vien fatto fuorché amare».

È lo Spirito santo diffuso su tutta la terra che suscita il desiderio di amare anche nelle altre religioni.

«Le pandemie come i terremoti, i tornado, e le inondazioni, hanno sempre fatto parte del ciclo della vita sul pianeta terra. Come risponderemo? Con avidità, odio, paura o ignoranza? Questo porta solo più sofferenza. O con generosità, chiarezza, fermezza e amore?»

Questo è il momento dell'amore.

Negli insegnamenti buddisti il Badhisattva è qualcuno che fa il voto di alleviare la sofferenza e portare le sue benedizioni in ogni circostanza» (J. Kornfield).

La Trinità ci aiuta a vivere relazioni di amore con i vicini e lontani mediante la preghiera e il desiderio di bene per ogni creatura sofferente e bisognosa cercando i modi per alleviare dolore e solitudine, disperazione e angoscia e donando la speranza che non delude.

Tanti idoli o un Unico Dio?

In questa domenica è risolta infine la tensione tra gli idoli senza numero costruiti e adorati dagli uomini per avere qualche vantaggio e l'ineffabile amore di Dio che ci ama ostinatamente, perduto e gratuitamente, che ci ha creati e ci vuole salvare.

Sono presenti infatti nelle nostre letture sia il vitello d'oro adorato dagli Israeliti nel deserto mentre Mosè risale a Dio per ricevere nuovamente le tavole dell'alleanza, sia la lode dei tre ragazzi ebrei gettati nella fornace per non aver voluto adorare la statua d'oro di Nabucodonosor. Nella nostra vita i mille idoli del consumismo, della bellezza e del benessere dei corpi, del denaro, del successo, della autorealizzazione ci circondano e ci affasciano mentre di fronte a tutto questo brilla la luce sfolgorante dell'arcano mistero che illuminandoli li annichilisce.

Tutti abbiamo bisogno di una protezione. Nel deserto, quando Dio pare assente il popolo dice: «Fabbrichiamoci un idolo, siamo disposti a cedere anche il nostro oro per fare qualcosa di bello che ci aiuti a superare la paura di essere poveri, soli e abbandonati. Così facciamo festa insieme, danziamo, mangiamo, cantiamo, suoniamo; così ci convinciamo che l'idolo ci protegge, è "il nostro Dio", nostro, perché fatto da noi...» Mosè è disperato, lui che stava parlando con Dio faccia a faccia, gli chiede perdono per il popolo e dice:

«Desisti dalla tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo» (Es 32,12).



Jean Fouquet 1452

Così il Signore perdona. Mosè sale allora di nuovo sul monte, il Signore scende nella nube e proclama il suo nome. Non più solo Yhwh come aveva detto di sé nel roveto ardente ma:

«Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira, ricco di amore e di fedeltà».

Misericordioso, in ebraico *rahûm*, indica la tenerezza delle viscere materne generanti. Pietoso, in ebraico *hannûn*, dice la grazia gratuita di Dio che dona sempre.

Lento all'ira, in greco *makrôthymos*, magnanimo indica la pazienza divina nel considerare la fragilità peccaminosa dell'uomo.

Ricco di amore e di fedeltà, *hesed* e *'emet* sono i due vocaboli famosi nella Bibbia e nei salmi che, quasi sempre associati, indicano il Dio Buono e Fedele a se stesso.

Mosè si prostra e adora la Presenza che gli dà la forza di intercedere per tutto il popolo; chiede a Dio di camminare in mezzo a loro e di perdonare il loro peccato e chiede:

«Fa' di noi la tua eredità».

La preghiera è commovente, parte da un cuore che sa di essere amato:

«Se ho trovato grazia ai tuoi occhi».

Dio non può essere 'nostro', cioè alla nostra mercé e al nostro servizio come desidererebbero coloro che cercano di propiziarsi gli dei, siamo noi che gli chiediamo di essere suoi che gli dobbiamo chiedere la grazia di essere: *«sua eredità».*

Se siamo 'suoi', siamo certi di essere custoditi e protetti come servi, come concittadini, come amici, come parenti, come fidanzati, come sposa.

In mezzo al fuoco

I tre ragazzi ebrei esuli a Babilonia, alla corte di Nabucòdonosor avevano la certezza di essere amati da un Dio che li benediceva anche in terra straniera, un Dio che non li avrebbe abbandonati anche se il fuoco li avesse bruciati.

Ma il fuoco dell'amore è più potente del fuoco acceso dai soldati del re, nemici di Dio. E mentre le loro labbra cantavano le benedizioni al *«Dio superesaltato nei secoli»*, il Dio dei loro padri dal Nome Santo e glorioso che siede sul trono sui cherubini e che col suo sguardo penetra gli abissi mentre sta nel firmamento del cielo, li vede e li benedice,

«allontanò da loro la fiamma del fuoco della fornace e rese l'interno della fornace come se vi soffiasse dentro un vento pieno di rugiada, così il fuoco non li toccò affatto non fece loro alcun male, non diede loro alcuna molestia».

...Allora il re Nabucòdonosor rimase stupito ...e prese a dire: "Benedetto il Dio di Sadrac, Mesac e Abdenego, il quale ha mandato il suo angelo e ha liberato i servi che hanno confidato in lui: hanno trasgredito il comando del re e hanno esposto i loro corpi per non servire e non adorare alcun altro dio all'infuori del loro Dio; non c'è nessun altro Dio che possa liberare allo stesso modo» (Dn 3,49-50.95.96).

La formula del Cantico è un'eulogia, la *berakah* o benedizione, che si ripete ad ogni versetto. Il testo viene solo dal greco non esistendo nella Bibbia ebraica, ma il canto ha una struttura semitica. Il Signore, Dio dei padri, il Fedele all'Alleanza, il Vivente, l'Unico, Lui solo è *«superesaltato nei secoli»* perché la sua Persona ha rivelato il Nome con cui si lascia invocare. Il Nome che indica la gloria indicibile e dona la santità capace di trasformare i suoi. La sua Presenza è nel Nome o nel Tempio, nel trono del suo regno, seduto sui cherubini, nell'irraggiungibile firmamento del cielo, nell'universo creato, e nel cuore dei fedeli che lo benedicono.

Il Dio Uno e Trino

Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio che era apparso ad Abramo alle querce di Mamre, che si è rivelato a Mosè come "l'Io Sono", l'Essente, comincia a rivelarsi nella storia della salvezza come Colui che è vicino al suo popolo, lo difende, cammina davanti a loro, protegge gli innocenti, gli orfani e le vedove rivelando la sua compassione misericordiosa pur





mantenendo sempre l'unicità della sua alterità. Con l'Incarnazione del Verbo, il Dio misterioso e misericordioso ha finalmente un Volto, il Volto del Figlio che rivela il Padre. Il Dio con noi *«fino alla fine del mondo»* come ha detto Gesù prima di salire al cielo.

Nicodemo, il notturno cercatore di Dio, va a trovare il Maestro, capisce che quest'uomo viene da Dio e lo interroga; Gesù gli spiega così il mistero dell'amore trinitario:

«Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto ma abbia la vita eterna».

Qui Dio è presentato all'origine del movimento di salvezza, a “motivo” del suo amore insondabile come diceva già all'inizio:

«Perché grande è il suo amore per noi».

Al cuore di tutto e specialmente della missione del Figlio dell'uomo e del suo mistero pasquale si trova Dio che ama il mondo senza nessun segno di reciprocità da parte del mondo.

L'amore precede tutto come viene spiegato da Giovanni nel Prologo del Vangelo: la luce divina del Logos esiste per ogni uomo prima delle tenebre.

E qui si presenta proprio Nicodemo, dottore della legge, ma nelle tenebre dell'ignoranza, che viene di notte proprio per essere illuminato dalla luce di Cristo.

«La luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,19-21).

Il mondo ha bisogno di essere salvato e Dio ha dato, *édōken*, verbo che nell'aoristo indicativo manifesta l'ininterrotta missione del Figlio che ha mandato per salvare il mondo, per rivelare l'amore del Padre, per comunicare una relazione divina.

«Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio».

La finalità positiva di Dio viene rafforzata e valorizzata per contrasto dai termini contrari: perdersi e giudicare, com'è in uso nella lingua ebraica.

L'unico desiderio di Dio è che il mondo non perisca. Il suo amore è la possibilità assoluta di salvezza per chi crede, mentre chi non crede, si autocondanna.

Il mistero della Trinità viene rivelato prima di tutti a Maria al momento della sua Annunciazione:

«concepirai un figlio... sarà chiamato Figlio dell'Altissimo... lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra» (Lc 1,31.35).

Viene velatamente annunciato e manifestato al Battista quando Gesù andò a farsi battezzare da lui nel fiume Giordano e mentre

«stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo... e venne una voce dal cielo: “Tu sei il Figlio mio l'amato» (Lc 4,21.22),

mentre nella Trasfigurazione diventa palese anche la divinità di Gesù.

Ora questo mistero viene spiegato a Nicodemo, ma per capire bisogna rinascere di nuovo: *anōthen* è una parola greca che ha due significati: 'di nuovo' e 'dall'alto' tutti e due pertinenti; s. Giovanni infatti si diverte a descrivere le cose divine con significati pluristratificati...

Per capire il mistero della Trinità non bisogna indagare con l'intelletto come se fosse un problema matematico risolvibile con la ragione, ma lasciar entrare nel cuore l'Amore, lasciarsi sedurre dalla bellezza e dalla sovremenente grandezza dell'insuperabile mistero che, anche per le Tre Persone divine, è sostanziato dalla santa Umiltà. Umiltà del Padre che genera un Figlio pari a Sé, umiltà del Figlio che per amore si sottomette totalmente al Padre, umiltà dello Spirito Santo che esprime il loro amore reciproco nascondendosi nell'Uno e nell'Altro ed esprimendo l'Amore che li lega.

Il Prologo di S. Giovanni dice :

«Dio nessuno l'ha mai visto il Figlio unigenito che è Dio ed è nel seno del Padre è lui che lo ha rivelato».

Letteralmente:

«Dio nessuno (lo) ha visto mai; (il) monogenito Dio (O on) essente nel seno del Padre, quello (lo) ha svelato (ne ha fatto l'esegesi)».

Il verbo *exégéomai* indica narrazione e spiegazione.

Gesù ha spiegato l'amore del Padre con le parabole, coi miracoli, con le sue parole di vita, col dono incondizionato di sé, con l'amore ai nemici, col perdono, col restare con noi nell'Eucaristia e con la sua presenza nei piccoli, nei poveri, nei fedeli.

Non solo ci ha spiegato l'amore del Padre, ma ci ha dato in dono lo Spirito suo e del Padre che è lo Spirito di amore, di unione, di comunione.

È lo Spirito che crea già ora, qui, il regno di Dio; chi lo accoglie con cuore ospitale diventa lo spazio umano delle relazioni trinitarie.

La Trinità è una cascata di amore e la vita del cristiano è inestricabilmente legata alle tre persone divine. Ci possono essere nella vita persone che vivono quasi in simbiosi, ma nessuna persona è radicata in noi e radica la nostra esistenza come queste Tre Persone: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Esse vengono a noi nel Battesimo e sono «*più intime a noi di noi stessi*», come dice s. Agostino. Nel loro Nome e in dialogo con loro si svolge tutta la nostra vita di fede, dalla culla alla tomba. Camminiamo con loro, ma spesso senza riconoscerle. Non così i santi.

I Santi percepiscono la Presenza delle Persone della Trinità

S. Ilario, nel Trattato sulla Trinità, ci fa gustare la pienezza della nostra meta:

«Non si troverà nella Trinità nulla che manchi ad una perfezione infinita. Nell'ambito della Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, tutto è perfettissimo: l'immensità nell'eterno, la manifestazione nell'immagine, il godimento nel dono».

S. Maria Maddalena de' Pazzi fin da piccola era attirata da questo mistero e il simbolo di Sant'Atanasio l'aveva illuminata fin dai primi anni di età:

*«...Non tre eterni ma uno eterno.
Non tre increati, né tre immensi,
ma uno increato e uno immenso
Omnipotens Pater, Omnipotens Filius,
Omnipotens Spiritus Sanctus
e tuttavia non tre Onnipotenti
ma uno Onnipotente.
Così Dio Padre, Dio Figlio,
Dio Spirito Santo,
e tuttavia non tre Dei ma uno è Dio.
Il Padre da nessuno fatto, né creato né generato.
Il Figlio è solo dal Padre,
non fatto, non creato, ma generato.
Lo Spirito Santo dal Padre e dal Figlio
non fatto, non generato, ma procedente
E in questa Trinità nulla è prima o dopo.
Nessuno è più grande o più piccolo,
ma tutte e tre le Persone sono coeterni a se stesse e coequali.
Così veneriamo un solo Dio nella Trinità
e la Trinità nell'Unità,
non confondendo le Persone,
né separando la sostanza.
Una è la Divinità, eguale la Gloria,
coeterna la Maestà...».*

E la Santa esclamava nelle sue estasi:

«Che bel circolo è la SS. Trinità, inscrutabile e incomprendibile!». «Vedeva le tre Persone divine influire l'una all'altra i loro influssi divini in modo indicibile. Quindi vedeva che le tre divine Persone mandavano i loro influssi in tutti i santi del paradiso e i santi influivano nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo con



SS. Trinità con S. Ilario
s.M. Maddalena de'Pazzi, Casale M.to.

e

lode e ringraziamento, magnificando, benedicendo ed esaltando di continuo la SS. Trinità senza mai cessare. La Trinità poi influiva pure in tutte le creature che sono nel mondo. Il Padre aspirava alla nostra salvezza. Il Figlio respirava, cioè si riposava - come a volte si dice "lasciami respirare" nel senso "lasciami riposare, poi farò quello che vuoi" - così si riposava nelle creature e le rendeva gradite al Padre, a se stesso e allo Spirito Santo».



Lo Spirito Santo ispirava, cioè andava illuminando la creatura affinché potesse camminare di virtù in virtù e rendersi man mano più gradita e accetta a Dio. Vedeva poi come la SS. Trinità, Dio eterno rendeva tutto nuovo nelle creature umane mandando loro nuovi lumi, nuova aspirazione, nuova grazia e nuovi doni. Poi sentiva la voce del Padre che le diceva:

«*Carissima, io sono quello che trasforma. Che cosa trasformo? Trasformo il mio essere nel vostro essere nel Verbo incarnato. Io vi ho creati e plasmati a immagine della Trinità. La memoria vi trasforma nel Verbo che mi ricorda l'amore che mi mosse a crearvi come mie creature. L'intelletto vi trasforma nello Spirito Santo che deve illuminare con la sua luce la vostra memoria, la volontà vi trasforma nel Padre per conoscere il suo amore. E lei rispondeva: "O essenza del Padre che formi nell'anima la tua Trinità. Quanto sei sublime!"*».

La vita increata ha deciso di mandare il mio Verbo: uno di noi tre.

Guardandoci a vicenda, noi persone divine, fu concepita la figura dell'uomo. In questo sguardo ci invaghimmo tanto della nostra grandezza e bontà, che desiderammo immensamente di comunicare la nostra bontà. Non trovando chi fosse in grado di ricevere tale comunicazione perché io, Dio sono comunicabile solo a me stesso deliberammo di creare l'uomo, già concepito a nostra immagine e somiglianza. In questo modo fu creata una nuova trinità creata per godere la Trinità increata.

Il Verbo insegnò alla trinità creata, cioè alla creatura, come doveva comportarsi e la via per andare a godere la Trinità increata. La creatura è stata creata solo per questo».

La Trinità è l'oceano di pace verso cui scorre il piccolo ruscello della nostra vita. Nei Tre è la nostra speranza e la vita eterna. Quando i nostri occhi vedranno il suo volto - forse prima di quanto pensiamo - tra qualche anno o tra qualche giorno; per molti nostri fratelli questo incontro misterioso è stato improvviso come un ladro in questo tempo di pandemia. In quell'istante i nostri occhi si apriranno alla luce della Trinità e comprenderemo come tutta la storia e tutto l'universo gravitano attorno a quel punto. Come tutto da lì procede e tutto vi ritorna.

Il ciclo dell'acqua ne è una simbolica parabola.

La speranza che dà gioia.

Così S. Paolo può augurare ai Corinti la gioia che viene dalla Risurrezione del Signore che ora è accanto al Padre e con Lui ci invia lo Spirito Santo che può perciò colmare la vita dei cristiani proprio nell'ambiente del pessimismo più disperato di quell'epoca così simile alla nostra.

«*Siate gioiosi, tendete alla perfezione - ossia lasciatevi rendere perfetti dell'amore trinitario - esortatevi tra voi*»

(la parola *parakaleō* significa consolare, funzione del Paraclito); forse questi tre imperativi sono tipici degli scambi intertrinitari: la gioia, del Padre; il portare a compimento la sua volontà, propria del Figlio; la consolazione, dello Spirito Santo. S. Paolo richiama poi all'unità: «*Avbate gli stessi sentimenti*» *idem velle idem nolle*, volere e non volere le stesse cose, cioè volere Dio solo e null'altro che lui; poi «*vivete in pace*» e l'Emmanuele, «*il Dio dell'amore e della pace sarà con voi*». L'ultimo imperativo di San Paolo è quello di salutarci, durante la celebrazione, «*con il bacio santo*» che è il sigillo dell'amore reciproco, segno sincero dell'amore riconciliato di chi si appresta a formare l'unico spirito (che ci scambieremo quando sarà finito il Covid) poi c'è il congedo trinitario che è diventato il saluto iniziale del celebrante all'Eucarestia:

«*La grazia del Signore Gesù, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi*» .

Il versetto alleluatico innalza la

«*Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che viene*».

Il tempo è nelle sue mani e la nostra esistenza trova gioia autentica solo vivendo i nostri giorni nell'amorosa relazione con le Tre Persone divine.

Il mistero della Trinità è un mistero di relazioni.

Dio non vuole essere solo nella sua beatitudine: gioisce col Figlio e con lo Spirito Santo, ma vorrebbe gioire anche con noi. Loro Tre diventano il modello realizzato della tensione tra diversità e unità.

Itala Mela, terziaria benedettina nostra contemporanea, attiva nelle file della Fuci, beatificata da poco, ci ricorda che S: Calimero, MI

«Dio ha voluto vivere nella intimità più stretta con noi. Non si è accontentato di lasciarci nell'Eucaristia la possibilità di ricevere per pochi istanti nel nostro cuore il Verbo umanato, ma ha voluto che, scomparsa la presenza fisica del Cristo, l'anima non restasse vuota e sola, ma godesse della presenza delle altre persone senza interruzione. E mentre Dio ci elargisce questa intimità, noi ci rifiutiamo a gioirne, ad attingere in essa quei doni di luce e di santità che essa è invece destinata a portarci».

Anche la giovanissima carmelitana S. Elisabetta della Trinità, di Digione, fin da piccina non visse che per questo ideale: le fu infatti detto che il suo nome significava "casa di Dio". E lei ha veramente creduto e corrisposto al dono di questo suo nome:

«La Trinità, ecco la nostra dimora, la nostra casa, la casa paterna dalla quale non dobbiamo uscirne mai più. ... Il troppo amore invade l'anima che si sente troppo amata e resta silenziosa per una dignità troppo grande, insperata; Gesù viene nell'anima col Padre e lo Spirito Santo per farne la sua deliziosa dimora. Non posso scrutarne l'abisso, ne rimarrei stravolta per la mia stessa insipienza, ma come figlia, sorella e sposa la mia anima ospita le tre Persone divine, lo loro unità, il loro amore».

Balthasar parla di

«un eccesso di amore che supera ogni aspettativa, ogni desiderio e chiunque viene colpito dalla sua meraviglia e travolto dai suoi frutti di fronte alla sua potenza e vittoria radiosa non può che cadere in adorazione»

e amare gratuitamente ogni tu che il Signore gli pone davanti: «Amerai il prossimo tuo come te stesso» (Mc 12,31). Il mistero della Trinità rivela pienamente il comandamento datoci da Gesù:

Il Padre infatti ama il Figlio generato così da rinunciare alla sua autonoma potenza e altrettanto lo ama il Figlio che ridona tutto se stesso al Padre mentre da questo dono reciproco sgorga la gioia divina: il bacio, il respiro, il sorriso dello Spirito Santo. I tre si amano talmente che nulla manca alla loro gioia, ma il loro troppo amore plasma una creatura capace di riceverlo, *capax Dei*, capace di Dio, e le dona la possibilità di realizzare simili rapporti di amore con le creature. Tutte le invita ad amare Dio e il prossimo: Dio nel prossimo e il prossimo in Dio, affinché «tutti siano uno». L'io intanto si sente così amato che non ha più dubbi: «L'io Sono mi ama, quindi anche "io sono" e questa è la mia identità. Io posso darmi a Dio che per me diventa un Tu: un Tu Padre, un Tu Figlio, un Tu Spirito che respiro e che mi fa ininterrottamente entrare nell'eterno dialogo



salvifico: «Figlio mio!», «Padre mio!» e nella tranquilla Trinità mi riposo riportando il creato nel suo seno misericordioso, pietoso, per il «troppo grande amore».

«Lo Spirito Santo ci dà di godere del Padre come figli, di fidarci di Lui, Spirito di amore, come la sposa dello sposo... Nell'anima per questa vita, il Padre genera il Figlio, e il Padre e il Figlio spirano in amore lo Spirito Santo» (spm).

L'anima diventata capace di ogni amore diventa specchio e miccia per innescare in altre anime questo amore esplosivo, gioioso, vivificante che accende relazioni di amore in Cristo, nello Spirito per la gloria del Padre.